

LA GRANDE CARESTIA DAL 1845 AL 1848

# La legge che affamò l'Irlanda

La peronospora che distrusse i raccolti non era prevedibile ma le scelte di politica economica e sociale furono nefaste

di **Gilberto Corbellini**

**L**a Grande Carestia (*An Gorta Mór*) che colpì l'Irlanda fra il 1845 e il 1851 uccise circa un milione e mezzo di irlandesi, oltre un milione furono spinti a emigrare. Nulla a che vedere con carestie che negli ultimi tre secoli in India, Cina e Russia uccisero decine di milioni di persone, ciascuna. Nondimeno è stata la carestia più discussa e studiata perché se la causa prossima, cioè la peronospora della patata giunta in Europa dal Messico dopo il 1842, che distrusse gran parte dei raccolti dal 1845 al 1848, non era prevedibile, le conseguenze di alcune cause remote e concomitanti, sì. Si trattava delle scelte, di politica economica e sociale, riguardanti l'isola, soggetta al governo britannico dal 1542, e dal 1801 parte del Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda. Gli effetti di quella carestia anomala – durata circa sei anni mentre le carestie di quel genere durano massimo uno o due anni – tra cui un alto migratorio negativo, persistevano ancora quando lo Stato Libero Irlandese venne dichiarato nel 1922, in un clima di sanguinosa guerra civile.

In tempi diversi, nella storia dell'Irlanda, la grande carestia è stata interpretata in modi diversi. Per i nazionalisti indipendentisti dell'Ottocento, altro non era che una manifestazione dell'odiosa oppressione britannica: l'attivista, nonché razista e schiavista, John Mitchel diceva che Dio aveva «mandato la ruggine della patata, ma gli inglesi avevano creato la carestia». Negli anni Cinquanta, con il paese stabilmente indipendente, un'interpretazione revisionista ne ridimensionava l'importanza, e le colpe dei britannici per un evento inevitabile. Infine, negli ultimi anni Ottanta, la storiografia post-revisionista fondata su documenti e statistiche valide, la ricondusse a una concomitanza ecologica imprevedibile, aggravata da una ideologia politica mal adattata per salvare vite umane «dalla povertà di massa. Ci sono anche prove che la maggior parte dei morti non li causò la malnutrizione in quanto tale, ma gli effetti della *Irish Poor Law*, emanata nel 1838 dal parlamento di Londra, sul modello della *English Poor Law* del 1834.

Il caso fu oggetto di grande attenzione da parte dei massimi ingegneri dell'economia e della politica del tempo. Il libro curato da Carozzi e Mariani ripropone le riflessioni di Carlo Cattaneo e John Stuart Mill. Il primo saggio di Cattaneo fu pubblicato nel 1844, all'indomani della divulgazione dell'ennesimo rapporto del commissione istituita dal parlamento londinese per riformare l'economia e la società sull'isola politicamente affiliata. Sono state contate, tra il 1801 e il 1845, ben 114 commissioni e 61 comitati speciali per lo studio delle condizioni dell'Irlanda: tutti profetizzarono un'imminente catastrofe, per un paese che Benjamin Disraeli nel 1844 vedeva afflitto da «una popolazione affamata, un'istocrazia assente, una Chiesa avversa al più debole esecutivo del mondo».

Cattaneo ricostruisce la storia dell'Ir-



**DISPERAZIONE** | Daniel Macdonald, «An Irish Peasant Family Discovering the Blight of Their Store», 1847, National Folklore Collection, University College Dublin

landa e identifica precisamente quale fattore costante di crisi in quel paese il cosiddetto «*cottier-tenant system*», una catena di fittavoli legati per la sussistenza alla coltivazione di piccoli (anche mezzo ettaro o meno nel 20% degli affitti, e il 45% delle fattorie era sotto i due ettari) terreni di proprietà di inglesi protestanti «assenti», cioè che non vivevano in Irlanda e sfruttavano le loro vastissime tenute come semplici rendite. I terreni dei proprietari «assenti» erano affittati e subaffittati – quindi con una forte competizione per la terra, invece che per il lavoro o il capitale – con la conseguenza che i fittavoli erano stabilmente precari e disinteressati a migliorare la pro-

## Per Cattaneo e Stuart Mill il fattore scatenante fu il «*cottier-tenant system*»: i fittavoli locali lavoravano per i proprietari inglesi

duzione. La situazione favorì la coltivazione di patate per la sussistenza, in quanto mezzo ettaro coltivato a patate poteva sfamare fino a 5 persone all'anno, mentre cereali e pastorizia non fornivano sufficienti calorie per una famiglia.

La situazione economica di mera sussistenza e il governo inefficiente avevano favorito una passività della popolazione irlandese che tra il 1740 e il 1840 era cresciuta di 5 milioni di persone, superando gli 8 milioni quando arrivò la peronospora. Alla vigilia della carestia, il 50% della popolazione irlandese dipendeva dalle patate, dividendosi a metà con gli animali da allevamento e circa 12-14 milioni di tonnellate prodotte in un anno.

Cattaneo metteva l'accento sulle discordie religiose e osservava che «il doloroso quadro dimostra come sotto la superficiale

e improvvisa civiltà del settentrione si celano ancora molte tradizioni e abitudini della primitiva barbarie». Nel secondo saggio, pubblicato su *Il Politecnico* nel 1860, l'intellettuale repubblicano milanese prendeva la carestia ad esempio dell'ignoranza delle «geometriche» leggi dell'economia: «Non era necessario l'estermidio di due milioni di poveri e la ruina di molte splendide famiglie. Una legislazione men superba e più docile allo spirito del secolo, seguendo pure i più triviali lumi di scienza economica, avrebbe potuto render libera, culta e uberosa una terra senza la ruina di un popolo».

Per quanto riguarda John Stuart Mill, quando espone la carestia in Irlanda, egli interruppe la stesura dei *Principles of Political Economy*, e scrisse 43 articoli intitolati *La condizione dell'Irlanda* sul *Morning Chronicle* tra il 5 ottobre 1846 e il 7 gennaio 1847. Per Mill, il male economico e morale dell'Irlanda era il *cottier-tenant system* e suggerì di rimpiazzarlo creando una proprietà contadina, unica soluzione per risolvere le condizioni morali ed economiche di quell'isola.

Un altro economista, il francese Jean Baptiste Say, commentò le politiche economiche britanniche in Irlanda scrivendo che su quell'isola non mancava il cibo, ma la capacità di acquistarlo. Infatti, la vera ragione dell'alta mortalità fu la troppa stretta aderenza alle dottrine della *New Poor Law*, e l'uso degli ospizi di mendicizia come centri di raccolta forzata (almeno fino al 1848). La ruggine della patata, favorita anche dalla monocoltura, causò il collasso della domanda di lavoro per cui, il libero mercato dei salari, in Irlanda meno dinamico che in Inghilterra, crollò. Quel mercato sarebbe stato insufficiente per tenere i lavoratori in vita e in salute, anche perché i prezzi degli alimenti, alti in tutta Europa a causa dei cattivi raccolti, in Irlanda schizzarono alle stelle. Durante la carestia l'Irlanda esportava, anche in quantità

ingenti, in parte cereali ma soprattutto animali da macello. Insomma il cibo c'era, ma non i soldi per comprarlo.

Quando il governo distribuì i soccorsi, insistette perché le condizioni di aiuto fossero peggiori del libero mercato, per non ridurre l'incentivo a lavorare. Il governo garantiva così una dieta appena sufficiente per un metabolismo basale, ma non a chi occupava almeno mezzo ettaro, e chiedeva che quelli che ricevevano soccorso si recassero negli ospizi e si impegnassero in qualche duro, quanto inutile e debilitante, lavoro pubblico. Gli ospizi divennero affollatissimi, così da diventare focolai di infezioni e anche centri di raccolta per le emigrazioni.

Sempre il governo costrinse le autorità locali a spendere il denaro raccolto con la tassazione locale a carico dei proprietari, o assistendo le persone solo nei costosi ospizi, o nella costruzione di nuovi ospizi. Denaro che sarebbe potuto essere usato per migliorare la razione di cibo ricevuta dai poveri. Da parte loro i proprietari che dovevano pagare in base agli affittuari con meno di 4 sterline, e quindi fecero pulizia di tutti i piccoli affittuari per risparmiare le tasse.

Gli affamati e debilitati che vivevano o si recavano negli ospizi affollatissimi avevano veduto tutti gli abiti e il loro vestiario era infestato da pulci che trasmettono il tifo endemico. Tubercolosi e dissenteria completavano il quadro di malattie. Gli ospizi, funzionarono al di là delle intenzioni come dei campi di concentramento e sterminio, dove la mortalità era del 130% all'anno. Tra il 1841 e il 1851 in quelle strutture morirono almeno 250 mila persone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**A cura di Valeria Laura Carozzi e Luigi Mariani, *An Gorta Mór. La Grande carestia irlandese (1845-1850)*. Scritti di Carlo Cattaneo e John Stuart Mill, Fondazione Ivo De Carneri, Milano, pagg. 157, € 13,50**